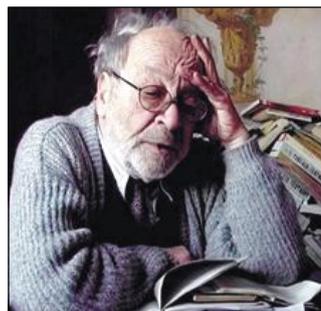


RAMPERTI MARCO (Novara 1887-Roma 1964) - Nel giornalismo fu critico teatrale severo e puntiglioso, sull'«Ambrosiano», l'«Illustrazione italiana», «La Fiera letteraria». In seguito, dedicatosi anche alla critica cinematografica, svolse un'attività agiografica di attori e attrici, a metà con la narrativa che praticò senza tuttavia eccellere con «La corona di cristallo» (1926), «Suor Evelina dalle belle mani e altre storie d'amore» (1930). Nel dopoguerra pubblicò dei "pamphlets" di tipo qualunquistico come «Benito I, imperatore» (1950) e «Ombre del passato prossimo» (1964), in cui rievocò il proprio passato di fascista.

RANALLI FERDINANDO (Nereto [TE] 1813-Pozzolatico [FI] 1894) - Fu professore universitario a Firenze e a Pisa e deputato della Destra (1867/1870). Classicista e purista, pubblicò numerose opere di teoria letteraria («Ammostramenti di letteratura», 1840), di storiografia e politica contemporanea («Del riordinamento civile d'Italia», 1859; «Lezioni di storia», 1868) rivelando un certo acume ma, soprattutto, stravaganza e ingenuità.



RANCHETTI MICHELE (Milano 1925-Firenze 2008) - Aveva insegnato Storia della Chiesa all'università di Firenze. Nel 1963 pubblica «Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo»; aveva inoltre curato l'edizione italiana delle opere di Freud per Boringhieri e tradotto «Wittgenstein». L'esercizio della poesia è stata per lui un'attività praticata in modo schivo, appartato. I principali modelli con cui si è confrontato sono stati l'inglese Hopkins e l'italiano Rebora. La pubblicazione su rivista di alcune poesie richiamarono l'attenzione di lettori come «Fortini e Sereni». Le poesie della raccolta garzantiana («La mente musicale», 1988) furono composte tra il 1938 e il 1986.

RANIERI ANTONIO (Napoli, 1806-1888) - Per le sue idee liberali dovette trascorrere vari anni in esilio. Fu deputato dal 1861 al 1881. Amico di Giacomo Leopardi, convisse con lui, assistendolo e confortandolo, quasi ininterrottamente, dal 1830 fino alla morte. Tra le sue opere: il romanzo storico «Ginevra o L'orfanello della Nunziata» (1839), in cui sono denunciate le vergognose insufficienze dei servizi assistenziali nel-

la Napoli borbonica; il saggio «Della storia d'Italia dal quinto al nono secolo» (1841); il romanzo educativo «Frate Rocco» (1842); un'edizione degli scritti del Leopardi («Opere approvate», 1843-1845); una breve storia della sua amicizia col grande poeta intitolata «Sette anni di sodalizio con G. Leopardi» (1880), scarsamente attendibile e viziata da un'evadente meschinità d'idee.

RANIERI ANTON FRANCESCO (Milano, 1510 circa-1560 circa) - Fu al servizio del cardinale Verulano, di Alfonso d'Avalos, Pier Luigi Farnese e Giulio III. Poeta aggraziato («Cento sonetti», 1553; «Rime», 1554), ebbe una certa fortuna nel Settecento. È anche autore di una commedia in prosa, «Altilia» (1550), di una «Vita Julii III ab initio pontificatus» e di una «Descrizione del Sacro Monte di Varallo». Morì forse suicida.

RAPISARDI MARIO (Catania, 1844-1912) - Da ragazzo, ebbe come istitutori due preti e un frate: i primi due gli insegnarono «grammatica, retorica e lingua latina», il terzo «un intruglio psicotologico che egli gabellava per filosofia». Non volle mai prendere la laurea né in quella né in nessun'altra facoltà. Cominciò la sua poetica con una ode a Sant'Agata alla quale, ancora quattordicenne, osava raccomandare la libertà della patria. Visse per lo più nella sua città, insegnando letteratura italiana presso l'università. Nella sua poesia si intrecciano momenti di retorica declamatoria con altri di pacatezza meditativa. Sentì particolarmente il tema sociale.

RAVIZZA CARLO (Milano, 1811-1848) - Fu professore a Como e a Milano e collaborò al «Politecnico» e alla «Rivista europea». Il suo libro più notevole è «Un curato di campagna» (1841): un prete illuminato, e non insensibile alla lezione morale dei giansenisti pavesi, vi racconta le esperienze del suo apostolato, nel quale si occupa non meno dei problemi pratici che dell'educazione religiosa dei suoi parrocchiani.

RAVIZZA GIOVITA (Chiari [BS] 1476-Venezia 1553) - Insegnò a Bergamo, quindi a Vicenza e a Venezia, e col nome umanistico di Rapičius pubblicò orazioni, lettere, il trattato pedagogico «De instauratione scholarum» (1551); ma la sua opera più importante è il «De numero oratorio» (postuma, 1554), in cinque libri, nella quale illustra le norme per scrivere in latino con eleganza.

RAU E REQUESENZ SIMONE (Palermo 1609-Patti [ME] 1659) - Ecclesiastico di larghi interessi culturali, fu allievo del Balducci e membro dell'Accademia dei Riaccesi a Palermo. Coltivò le lettere e soprattutto la poesia in italiano e dialetto siciliano. Una sua raccolta in italiano e siciliano fu pubblicata postuma a Venezia nel 1672 e, in seguito, nel 1690 a Napoli e nel 1782. Scrisse tragedie sacre, poemetti vari e lezioni di filosofia. La sua poesia, venata di profonda mestizia, nostalgie e rimorsi, trova la sua espressione migliore soprattutto nell'ottava siciliana, grazie alla quale il poeta, libero dagli impacci delle composizioni di corte, dà sfogo con sincerità alla sua meditazione sulla condizione umana segnata dal dolore, dalla vanità dei sentimenti e delle passioni, dall'ineluttabilità della morte.

REALE GIOVANNI (Candia Lomellina [PV] 1931-Luino [VA] 2014) - Dopo aver frequentato il Liceo classico a Casale Monferrato e si era poi laureato in Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano nel 1954. Successivamente si era perfezionato in Germania dal 1954 al 1956 a Marburg an der Lahn e nel 1957 a Monaco di Baviera. Aveva ricoperto la cattedra di Storia della filo-



RAMUSIO GIOVANNI BATTISTA (Treviso 1485-Padova 1557) - Allievo di Pietro Pomponazzi, fu versato nello studio delle lingue classiche e curò edizioni di Quintiliano e di Livio; grazie ai suoi incarichi e missioni per il senato della Serenissima, di cui fu nominato segretario nel 1515, compì

viaggi in diversi paesi, tra cui Francia e Svizzera. Non si sa quando possa aver maturato l'idea dell'opera per cui va famoso, «Navigazioni et viaggi»: forse da quando aveva avuto l'incarico di trattare con il navigatore Sebastiano Caboto, figlio di Giovanni, la sua proposta di mettersi al servizio di Venezia. Le «Navigazioni» sono un'opera poderosa, che intendeva fare il punto dei più importanti viaggi compiuti dall'antichità classica fino al suo tempo, ma che, per la sua precisa e dotta compilazione e per la competenza dei dati cartografici, fu considerata uno dei fondamenti degli studi geografici moderni.